

Giustizia e sinistra «Cancellare le leggi della Cdl non basta»

**D'Alema: dobbiamo riformare profondamente
Fassino: sospendiamo gli effetti delle loro norme**

■ di Ninni Andriolo / Roma

CANCELLARE le «leggi vergogna»? I dibattiti sul programma di governo del centrosinistra finiscono per girare intorno all'interrogativo. Il seminario su «giustizia e politica» promosso da Italianieuropei non fa eccezione, ma non si esaurisce nelle risposte a quel-

l'unica domanda. Accordo, ieri, sui punti messi in evidenza dalla relazione. «Abrogare non sarà sufficiente - spiega Gianni Di Cagno - Non si può pensare di tornare semplicemente alla situazione precedente. La giustizia, infatti, nel nostro Paese non funziona. Per questo l'Unione dovrà dare prova di un forte tasso di riformismo». E il coordinatore del gruppo giustizia di Italianieuropei illustra gli «appunti per un programma»: autonomia dell'avvocatura, indipendenza della magistratura, rinnovamento dell'amministrazione della giustizia, rispetto delle garanzie, efficienza. Si discute molto nel centrosinistra sul come difarsi della zavorra delle leggi «ad personam». Scontato il giudizio negativo su quelle norme (dalla Cirami alla ex Cirielli), il dibattito si sposta sugli strumenti idonei e sui tempi. Fassino ritiene che ci sia «una cosa molto semplice» da fare. «Un immediato provvedimento di sospensione degli effetti di quelle leggi, mettendo in campo, contemporaneamente, un'azione di riscrittura che ridefinisca il modo di funzionare della giustizia e ripristini il principio di legalità». Qualcosa di simile al «decreto» che propone Guido Calvi. Gremita la sala del Palazzo della Provincia di Roma. Saluto del presidente della giunta, Enrico Gasbarra, conclusioni di Massimo D'Alema e una ventina d'interventi. Tra questi quelli del presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, di Elia Valori, del presidente dell'Anm, Ciro Riviezio, e di Eugenio Scalfari. Giuliano Amato propone «procedimenti deflattivi» che possano abbattere l'enorme «mole di processi ineva-si». Mentre Anna Finocchiaro pone l'accento «sul modo in cui la giurisdizione si è vista caricare compiti che politica e Pubblica amministrazione non hanno voluto svolgere». «La sinistra dovrà dare subito un segnale, abrogando le leggi sulla giustizia votate da questa maggioran-

za», esorta Carlo Federico Grosso. L'ex vice presidente del Csm è convinto, in ogni caso, che il «rimedio» varrebbe solo per il futuro e non «per i guasti del passato». Nicola Mancino, al contrario, definisce «massimalista l'idea di una rimozione totale». E Giuliano Pisapia si pone, in forme diverse, su quella lunghezza d'onda. Il centrosinistra, per Guglielmo Epifani «dovrebbe mettere al centro un punto di vista autonomo, dotarsi di un progetto e intorno a questo cancellare per ricostruire». Luciano Violante pone un interrogativo più di fondo. Il «punto teorico da risolvere nell'Unione tra giustizia, legalitarismo e garantismo» pena il rischio di divisioni «dopo le elezioni». Per il capogruppo Ds alla Camera «il giustizialismo è un principio di destra non di sinistra». Ugo Intini chiede riforme che pongano fine al conflitto tra la politica e una magistratura che sconfigge dai propri ambiti. Poi attacca il Csm che «ha allargato i suoi poteri erodendo quelli del Capo dello Stato, del ministro e del Parlamento». Immediata la replica

di Giovanni Salvi, togato del Consiglio. «Il modello del nostro Csm viene copiato dagli altri Paesi - spiega - ha acquisito prestigio». Per Elena Paciotti una nuova maggioranza dovrà «ribaltare» l'atteggiamento della Cdl contrario alla collaborazione internazionale in tema di giustizia. «Le leggi inique vanno cambiate, serve discontinuità, ma il nostro programma non può consistere nel tornare al 2001», spiega Massimo Brutti.

Che auspica anche «un'alleanza con il grosso dell'avvocatura» e la concertazione per scrivere le leggi «con e non contro» operatori e cittadini. «Il centrosinistra va al governo per riformare, non per cancellare, per rinnovare e non per rimuovere - conclude D'Alema - Certo ci sono norme la cui efficacia va bloccata subito, ma questo è terreno per i tecnici, non per i politici». Molte leggi-vergogna, nel frattempo, «avranno già sviluppato i propri effetti». E «noi, magari, andremo a chiudere le stalle quando i buoi sono già scappati». Mettere mano a riforme organiche, quindi. E la magistratura può giocare una parte importante se non si limita a «presidiare» il terreno della «tutela corporativa». Tra i magistrati, però, si respira «un clima nuovo». E la «separazione delle carriere» non è una «questione nodale». Serve, quindi, un «patto per la legalità» da stipulare con operatori e cittadini. «Il riformismo dall'alto», infatti, «rischia di non funzionare».



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

HANNO DETTO

Fassino



Sospendiamo al governo gli effetti delle leggi ad personam

◆ Occorrerà un immediato provvedimento di sospensione degli effetti delle leggi ad personam e dovremo ridefinire il sistema della giustizia

D'Alema



Riformare la giustizia senza un coinvolgimento attivo non funziona. Un riformismo dall'alto è un rischio

◆ Tra di noi non c'è alcuna discussione se si debba abrogare o sospendere, siamo d'accordo sul fatto che innanzitutto il centrosinistra deve riformare

Brutti



Dobbiamo fare una politica sulla giustizia alternativa a quella fatta dalla Cdl

◆ È evidente che il nostro programma non può consistere nel tornare nel 2001, con una specie di desiderio di dissoluzione di quanto è stato fatto

CORRIERE DELLA SERA Il Cdr: Fassino non ha attaccato i giornalisti

MILANO L'Assemblea dei redattori del «Corriere della Sera» si è riunita ieri, convocata dal Comitato di redazione, per esaminare il caso delle dichiarazioni rilasciate mercoledì 26 dal segretario dei Ds, Piero Fassino, contenenti giudizi e opinioni critici nei confronti del giornale e del suo direttore responsabile, Paolo Mieli.

Caso che è stato poi sviluppato, su alcuni organi di stampa e in un comunicato dell'Associazione Stampa parlamentare.

«L'Assemblea - ha reso noto il Comitato di redazione del Corriere della Sera - ha preso atto che il caso riguarda esclusivamente le frasi di Fassino pubblicate sui quotidiani e che non sono emersi né sono stati comunicati, all'Assemblea o al Comitato di redazione, comportamenti o altre dichiarazioni riferiti personalmente a singoli giornalisti della testata».

L'APPELLO

Per le quote rosa, una lettera alle mogli dei leader

ROMA Una lettera aperta contro la bocciatura degli emendamenti che introducevano le quote rosa nella nuova legge elettorale. L'ha inviata il Comitato di pressione per le leggi paritarie alle mogli dei leader politici, di oggi e di ieri, del centrodestra e del centrosinistra - da Franca Ciampi a Veronica Berlusconi, da Azzurra Caltagirone a Carla Pertini, da Daniela Fini a Flavia Prodi - per sostenere un appello rivolto al presidente Ciampi. «Certamente - si legge nella lettera - anche voi sarete rimaste indignate ed offese per il voto dei deputati che hanno respinto gli emendamenti finalizzati a dare concreta attuazione all'art. 51 della Carta Costituzionale».

I ds emiliani con Cofferati: guarda in faccia il problema

D'Alema: non è un reazionario, cerca di contemperare una esigenza di solidarietà con una richiesta di sicurezza

■ di Adriana Comaschi / Bologna

«CHI GOVERNA HA COMPITI difficili». Per il secondo giorno il presidente dei Ds Massimo D'Alema interviene a sostegno di Cofferati e delle sue scelte in difesa della legalità. A margine di un convegno spiega che «da Bologna arrivano messaggi di fermezza», ma replica a chi «cerca di dipingere Cofferati come un ministro degli Interni reazionario». Non lo è affatto, ragiona D'Alema: il sindaco di Bologna «si sforza di contemperare l'esigenza di solidarietà e di integrazione con la richiesta di sicurezza e legalità. È un compito difficile, ma chi governa deve prendere su di sé anche

i compiti più difficili». Su queste difficoltà, in effetti, il dibattito in città è ancora vivissimo. Anche in casa Ds. Ieri il segretario della Quercia dell'Emilia-Romagna Roberto Montanari si è schierato a fianco del sindaco nella sua relazione di apertura della direzione regionale, a cui prende parte senza intervenire lo stesso sindaco. La «linea» Cofferati convince - nei loro interventi lo appoggiano Sonia Masini, presidente della Provincia di Reggio ed Elide Urbini ex assessore a Cesena. Ma la sinistra interna mantiene le sue perplessità, che arrivano soprattutto dagli esponenti bolognesi e che Katia Zanotti riassume così: «Dire "i partiti devono sapere che i cittadini sono con me" mi dà l'idea devastante di un dominus assoluto, che governa in un rapporto diretto con il popolo».

«La gente ci chiede certezze per arrivare alla fine del mese, ma subito dopo anche città sicure e vivibili», ragiona Montanari. Dunque «Cofferati ha fatto bene a porre il tema della legalità, che per noi è indissolubile dalla solidarietà. Fa bene ad affrontare il problema guardandolo in faccia per quello che è». Perché «l'illegalità porta sempre con sé l'intolleranza, e va a colpire proprio i più deboli». La legalità, allora, «è una grande questione del nostro tempo, a cui solo il centrosinistra può affrontare in modo compiuto». E ancor più lo può e lo deve fare in Emilia-Romagna, «terra del welfare del qualità», dove «esistono i fondamentali per tenere insieme il rigore e le politiche di integrazione e di accoglienza».

«Quello che mi ha preoccupato in questa vicenda - replica Zanotti - è la definizione astratta di un principio, coniugato solo nella parte che ha a che fare con l'ordine pubbli-

co». Sempre a sinistra è durissimo Ugo Mazza: «Non atteno le mie critiche al sindaco: non sui singoli provvedimenti, ma sul senso politico della sua azione. Perché aprire una divisione così profonda e ideologica in città all'indomani delle primarie? E sull'idea che i partiti non riescano a "capire" i cittadini ribatte: «Non possiamo limitarci a raccogliere i sentimenti "di pancia" della società, non è questo il compito della politica». Il deputato Alfiero Grandi, della sinistra per il socialismo, cerca di chiamarsi fuori da quello che sembra diventato un referendum «pro o contro» Cofferati. Ma anche lui ammonisce: «Trovo esemplari le parole di Prodi, a problemi complessi occorre dare risposte complesse. Ma se i criteri da seguire nella coalizione devono essere quelli di unità e collegialità, questi devono essere rispettati sempre. E fin dall'avvio delle discussioni».

C'è ottimismo comunque sulla possibilità di arrivare a una sintesi partecipata del dibattito. «Di positivo c'è - nota Zanotti - che la discussione sul testo sulla legalità è stata riportata in Consiglio comunale». Che con l'eliminazione del voto in Giunta diventa allora vero ago della bilancia. Da due ex sindaci - Walter Vitali e Aldo Bacchiocchi - arriva poi l'invito a trasformare il dibattito bolognese in un contributo al programma dell'Unione, ad esempio, in fatto di immigrazione e accoglienza, andando a incidere sulla vera radice del problema. «I Ds non possono assolutamente restare spettatori, devono dare un loro contributo - ragiona Vitali - su un tema su cui i Comuni non possono essere lasciati soli. Bisogna intervenire sulla Bossi-Fini, una legge ipocrita. Cominciando con il cancellare i Cpt: per identificare i clandestini di possono introdurre nuove norme».

Mediaset-diritti tv, comincia il processo ma Berlusconi non si fa vedere

È l'ultimo procedimento a carico del premier (e di altre 13 persone tra cui Confalonieri), ieri udienza preliminare. Il capo del governo fa sapere: verrà quando s'entrerà nel vivo

■ di Susanna Ripamonti / Milano

L'ultimo processo milanese a carico di Silvio Berlusconi (e di altri 13 persone, tra cui il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri) è iniziato ieri con un'udienza preliminare che si annuncia lunga, faticosa e densa di cavilli procedurali. E naturalmente di polemiche extraprocessuali, dato che già si parla di giustizia ad orologeria, perché il procedimento in corso accompagnerà tutta la campagna elettorale. Gli imputati sono accusati a vario titolo di appropriazione indebita per un'ammontare complessivo di circa 280 milioni di dollari, frode fiscale per 120 miliardi circa

delle vecchie lire e falso in bilancio per circa 170 milioni di dollari. E almeno quest'ultimo reato è destinato a prescrivere se verrà approvata la ex-Cirielli. I fatti risalgono al '94, epoca del primo governo Berlusconi e che si sono protratti fino al 2002 e dunque commessi mentre il principale imputato svolgeva ad interim l'attività di imprenditore e di premier. Gli imputati erano tutti assenti e dunque sono stati dichiarati tutti contumaci, fino a quando non si presenteranno in aula. Berlusconi ha giustificato la propria assenza con una lettera al gup Fabio

Paparella, nella quale ha annunciato che parteciperà alle udienze quando il procedimento entrerà nel vivo. Si vedrà allora se il premier intende ostacolare il processo con la consueta tattica dei legittimi impedimenti. Per ora a imporre pause e rinvii ci pensano gli avvocati, con eccezioni preli-

Tutto è stato aggiornato al 7 novembre

Gli avvocati hanno chiesto tempo per esaminare le carte dell'accusa

minari a raffica. Ieri hanno subito aperto le ostilità eccependo nullità della notifica della fissazione dell'udienza preliminare alle parti offese a mezzo stampa, attraverso un pubblico proclama che fu pubblicato l'estate scorsa sul Corriere della Sera. Eccezione respinta. Altre questioni che dovrà affrontare il gup prima di entrare nel merito dei fatti sono la riunificazione, richiesta dai pm, di questo processo con lo stralcio su Frank Agrama, l'uomo d'affari egiziano ritenuto il socio occulto del premier in questa vicenda, all'atto indagato in un procedimento parallelo. E ancora gli interrogatori da fare per incidente probatorio. E la questione della

competenza territoriale, dato che i legali di Mediaset ritengono che il processo non possa svolgersi a Milano perché qui ci sono 62 magistrati che hanno comprato azioni Mediaset e dunque potrebbero configurarsi come parti lese. Chiedono che il processo venga trasferito a Brescia, dove però

La difesa del presidente del Consiglio ha chiesto di poter interrogare Agrama l'uomo d'affari considerato il socio occulto di Berlusconi

non è detto che non ci siano azionisti in toga. L'udienza di ieri si è conclusa in poche ore, dato che gli avvocati hanno chiesto e ottenuto una decina di giorni per esaminare le carte (circa 1.500 pagine) depositate nelle ultime due settimane dall'accusa. Tutto è stato aggiornato al 7 novembre, quando verrà affrontata la richiesta di trasferimento del processo. Alla richiesta si sono associate tutte le difese, ad eccezione dei legali di Agrama («escludiamo pratiche dilatorie», dicono gli avvocati Astolfo di Amato e Roberto Pisano). La difesa Berlusconi ha chiesto di poter interrogare con la formula dell'incidente probatorio

sei imputati. Si tratta di Farouk Agrama, del produttore Daniele Provenzano, del banchiere Paolo Del Bue, di Candia Camaggi, in passato responsabile di Fininvest Svizzera e la sua assistente Gabriella Galetto. Tutti quanti, motiva il legale del leader di Forza Italia, l'avvocato Niccolò Ghedini, si sono resi non disponibili a farsi interrogare a scopo difensivo, ma le loro dichiarazioni potrebbero assumere «un'importanza fondamentale per dimostrare ancora meglio l'assoluta estraneità ai fatti di causa» di Silvio Berlusconi. Se accolta, questa richiesta trasformerebbe l'udienza preliminare in una anticipazione del processo.